



TREBULA BALINIENSIS

Oggi, 06.02.2011, l'associazione Cuore Sannita o almeno un ristretto nucleo della stessa, ha partecipato alla escursione sui monti Trebulani, in località Treglia di Pontelatone.

Il gruppo è partito da Piedimonte Matese, in provincia di Caserta, alle 08.30 del mattino dal punto solito di raccolta di largo Brece, ai piedi del Cila.

Attraversata la piana alifana, siamo giunti a Dragoni e, dopo una svolta a dx., abbiamo iniziato la salita verso Maiorano di Monte. Sulla destra, salendo, balzano agli occhi, in modo evidente, i blocchi di calcare e le linee di erosione presenti sugli stessi; siamo in presenza della stessa materia di cui si servivano i nostri antenati per preparare i conci necessari alle strutture murarie. Veniamo colpiti dalla imponenza dei blocchi ma, al tempo stesso, dalla modellabilità della materia che li compone. Alcuni blocchi sembrano pronti per essere montati. Ridiscendiamo verso Pontelatone e, presa una biforcazione, dopo circa 30 Km., in alto ed alla nostra destra scorgiamo un imponente tratto di mura megalitiche. Siamo giunti a destinazione.

Ancora una volta, percorrendo le vie anticamente seguite dai nostri progenitori, abbiamo raggiunto un sito incantevole: oggi siamo dinanzi alle vestigia dell'antica Trebula Baliniensis o Balliensis il cui nome, con ragionevole probabilità, va interpretato come casale o nucleo di case sparse.

Alla nostra destra un grosso muro in opera poligonale risale il colle Monticelli. A sinistra, invece, un serbatoio di raccolta delle acque in opera laterizia (castellum aquae). Abbandonata la strada principale, svoltiamo a destra e parcheggiamo. Ci troviamo nei pressi di un impianto termale di chiara impronta romana essendo stata Trebula Sannitica e poi romana sin dal IV° secolo a.c.. Forse il termine Balliensis deriva dalle stesse terme. Numerose

iscrizioni hanno dimostrato che la città fu alleata di Roma sino alla età tardo imperiale.

Ci troviamo all'ombra del Montemaggiore in un'area pianeggiante ove in vari periodi sono stati condotti degli scavi. La stradina la taglia a metà: alla nostra sinistra l'area archeologica più ricca con un teatro, il foro, varie porte, alcune tombe; alla nostra destra, oltre la parte consistente delle terme, un muraglione che risale il colle sino ad una altezza di circa 477 metri, ovvero la parte apicale, per ridiscendere disegnando una forma trapezoidale. All'interno della cinta muraria, sulla parte ascendente, abbiamo letto almeno altri tre circuiti, un quarto appare appena. L'insediamento termina, come spesso accade nel caso degli italici, su una verticale ed inaccessibile parete di roccia.

Treglia si trova a ridosso dell'agro campano ed attraverso la strada che noi stessi abbiamo percorsa ha permesso sin da tempi risalenti il collegamento con la piana di Alife ed i Monti del Matese ove vi erano massicci insediamenti sannitici. La stessa posizione, la naturale conformazione, la quota non elevata, la vocazione viaria del luogo ne determinarono l'insediamento e attraverso lo sviluppo di contatti culturali e commerciali con i vicini laziali, campani e sanniti, ne accrebbero probabilmente le dimensioni oltre che l'importanza.

La prima campagna di scavo, per quanto ci è dato sapere, fu condotta dall'ambasciatore inglese lord Hamilton che ritrovò, peraltro, una tomba tufacea (a cassa) del tipo sannitico. Il corredo della stessa si trova al British Museum di Londra ed è indicativa di un insediamento di genti piuttosto ricche che usavano accanto alle locali anfore ed ai vasi di bucchero, pure vasi greci di pregevole fattura; i contatti con Capua, etrusca e poi greca, dovevano essere frequenti stante la vicinanza.

Una riflessione. E' proprio l'esame di alcune tombe sannitiche ritrovate nel pianoro la Corte, ai piedi dell'acropoli ed all'interno del circuito murario, che hanno fatto ritenere da taluni che il primo insediamento non si trovasse nel pianoro ma sulla zona sommitale (I Sanniti non solevano seppellire i morti all'interno dell'abitato); successivamente si ritenne opportuno cingere (di mura pure) il pianoro, allorché l'insediamento abitativo si estese nello stesso. Del resto la forma della cinta muraria è alquanto originale rispetto agli altri siti sannitici.

Percorrendo il perimetro delle mura, sia dell'acropoli che a valle, veniamo colpiti da un'altra particolarità: l'elevato numero di porte e postierle. Ne contiamo cinque oltre quella più rilevante, una porta monumentale portata alla luce dai recenti scavi che hanno interessato l'area nell'ambito di un interessante progetto di recupero. Tale imponente porta immette in un corridoio costituito da grossi blocchi tufacei e chiuso da una controporta. Ricorda, unitamente alle imponenti mura ciclopiche entro cui permette l'entrata, altre porte imponenti come quelle di Arpino e Segni, tutte recanti impronta micenea (come la nota porta dei Leoni di Micene, appunto), probabile ricordo di una delle prime ondate migratorie che hanno segnato i nostri territori. Le tecniche di fortificazione a Trebula appaiono fortemente influenzate dalla greicità. All'interno dell'area fortificata, invece, appaiono evidenti i segni della influenza romana: foro, teatro, terme, abitazioni, paiono ascrivibili al periodo municipale.

Siamo di nuovo innanzi la grande porta. Nell'area antistante insistono delle tombe, ricoperte di lastre tufacee.

I conci, nella parte del pianoro, appaiono in gran parte bianchi quasi come dovevano essere in origine al tempo della loro posa. E' uno spettacolo emozionante.

Riprendiamo, tenendoci all'interno del poligonale, la strada che si inerpica verso la sommità del monte. Giunti in cima cominciamo a ripercorrere le varie cinte

interne non senza esser rimasti colpiti, come detto, dal numero di postierle.

Osserviamo i rilievi circostanti che pure ospitavano dei punti di avvistamento e di controllo del territorio che, specularmente, permettevano agli abitanti dei nostri luoghi di poter prevenire le mosse di eventuali assalitori. La cinta sommitale di Trebula controllava comunque un valico.

Le rocche in rari casi, e probabilmente Trebula nel suo periodo più antico, ospitavano degli insediamenti abitativi, una sorta di urbs, come la Sepino Sannitica. Dappertutto, come in un diario che ha attraversato migliaia di anni, i nostri amati poligonali.

L'acropoli di quella che a noi piace immaginare come una città, si trova a nord del pianoro che abbiamo visto come fortemente urbanizzato. Lo spettacolo delle imponenti mura è affascinante ed indescrivibile.

Inoltre, ed è questo l'aspetto che rende Trebula un insediamento fondamentale per comprendere i popoli italici, reca nel pianoro quell'area, recentemente portata parzialmente alla luce, che è da considerarsi uno scrigno della cultura italico-sannitica. Infatti, trovandosi l'insediamento per buona parte in pianura, come si può agevolmente verificare attraverso una visita in loco, è unico rispetto agli altri siti sannitici posti perlopiù a monte; quelli a monte, infatti, hanno subito il dilavamento pressoché totale dello strato archeologico che, invece, a Treglia si è conservato per alcuni metri in altezza ed ancora, attende di essere indagato per portare alla luce altri tesori.

Dopo aver provveduto alle solite misurazioni di mura e quanto altro rilevabile e fotografabile, stanchi, ma molto soddisfatti, ci avviamo all'area di parcheggio.

Abbiamo vissuto l'ennesima splendida giornata immersi nella nostra stessa storia visitando il sito della città convenzionalmente nota come TREBULA BALINIENSIS O BALLIENSIS.

- *Il presente scritto, come ogni altro resoconto o diario della giornata, è stato scritto d'impeto (sannita) a cavallo della escursione. Eventuali, tante, imprecisioni sono pertanto ascrivibili al richiamato impeto.*

Successivamente potrebbe essere fornito un resoconto più dettagliato della giornata. Per il momento godete delle nostre foto.

ERENNIO 67

www.cuoresannita.it